

Stella Polare

20 anni di rotta
e di rete anti-tratta

a cura di Roberta Altin e Veronica Saba

EUT

Il volume viene pubblicato con il co-finanziamento del Dipartimento di Studi Umanistici e del CIMCS - Centro Interdip. Migrazioni e Cooperazione allo Sviluppo Sostenibile dell'Università degli Studi di Trieste



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

Dipartimento di
Studi Umanistici



La versione elettronica ad accesso aperto
di questo volume è disponibile al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/34529>

progetto grafico: Damiano Tommasi

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2023

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione,
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro)
sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-392-2 (print)

ISBN 978-88-5511-393-9 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste

via Weiss 21 – 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Stella Polare

20 anni di rotta
e di rete anti-tratta

a cura di Roberta Altin e Veronica Saba

Indice

<i>Prefazione</i>	7
Carlo Grilli	
<i>Introduzione</i>	11
Roberta Altin	
1. <i>Se così è, così non deve essere.</i>	23
Alle origini del sistema anti-tratta italiano	
Maria Grazia Giammarinaro	
2. Un documento comune	31
Rosanna Paradiso	
3. Stella Polare. Anno zero	39
Carla Corso e Maria Pia Covre	
4. Progetto Stella Polare.	47
I ricordi di due poliziotti	
<i>(se la memoria non ci inganna)</i>	
Gerardo Schiozzi e Pietro De Napoli	
5. I diritti delle donne migranti.	65
Guida legale per operatori sociali	
della prostituzione e per chi voglia capire.	
Maria Virgilio	
6. La mediazione linguistico culturale	69
vista da una collaboratrice storica	
Wenceslada Angulo (detta doña Uwa)	
7. Il lavoro di outreach	81
in strada e nei centri di accoglienza	
Sofia Quintero Romero	

8. Attraverso i loro occhi e i loro racconti	89
Letonde Hermine Gbedo	
9. Come una splendida ventenne	105
Silvia Pallaver	
10. Il ruolo della Procura	111
nel corso di vent'anni di progetto anti-tratta	
Federico Frezza	
11. Bondage:	119
schiavitù per debito lungo la rotta balcanica	
Daniela Mannu	
12. L'attività dello sportello trans e il contributo	123
dell'operatrice pari nel progetto anti-tratta	
Anita Garibalde da Silva	
13. <i>Partiamo da noi.</i> Una riflessione critica	133
sul lavoro sociale con donne migranti	
Veronica Saba	
14. Testimoni di ingiustizia	151
Daniela Mannu	
15. Donne straniere trafficate:	165
il difficile percorso per l'autodeterminazione	
Nazzarena Zorzella	159
16. Testimonianze	171
<i>Postfazione</i>	189
Daniela Gerin	
<i>Autori e autrici</i>	193
Ringraziamenti / credits	199

Prefazione

Carlo Grilli

Assessore ai Servizi e Politiche sociali del Comune di Trieste

Ogni persona è unica, meravigliosa, perfetta. Preziosa risorsa per la comunità intera che si deve assumere la responsabilità di tutelare, proteggere, valorizzare ogni suo componente.

Ecco perché il fenomeno della tratta, che si manifesta in tutta la sua violenza e distruzione attraverso l'annientamento della persona e del concetto stesso di comunità, rappresenta un problema che va combattuto con ogni mezzo e determinazione, in sinergia con tutti i soggetti del territorio che, a vario titolo, possono contribuire a contrastare i percorsi di sfruttamento delle vittime, con un approccio globale e interdisciplinare.

La tratta è un fenomeno complesso, transnazionale, interconnesso con differenti ambiti quali le migrazioni, la prostituzione, il lavoro nero e sommerso, i rapporti di genere e la condizione delle donne e dei minori. Un fenomeno che, per gli effetti degli enormi squilibri

delle relazioni economiche internazionali tra paesi e dei processi di globalizzazione, è in continua trasformazione rispetto alle rotte, alle reti criminali, alle forme e ai contesti di sfruttamento, ai paesi coinvolti a seconda che questi rappresentino aree di reclutamento, transito o di destinazione delle vittime. Le misure contro la tratta degli esseri umani rappresentano da sempre uno degli obiettivi delle politiche sociali del Comune di Trieste, che ha supportato sin dall'anno 2000 il progetto Stella Polare, mettendo a disposizione personale comunale con specifiche competenze per favorire il percorso di emancipazione delle vittime, di presa di coscienza delle proprie capacità e della possibilità, attraverso lo strumento delle "borse lavoro" che hanno dimostrato nel tempo il loro valore riabilitativo per favorire percorsi virtuosi di integrazione sociale. Il Comune di Trieste ha poi aderito, come soggetto attuatore (dal 2011 fino al 2016) e come partner co-finanziatore (dal 2017 ad oggi) al progetto "Il FVG in rete contro la tratta" di cui la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (Ente proponente) è capofila assieme ad altri enti istituzionali come l'ASUGI (Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina). Il progetto "anti-tratta" si attua attraverso un sistema integrato d'interventi sul territorio regionale con soggetti qualificati come il Comitato i per i Diritti Civili delle Prostitute onlus (CDCP), con pluriennale esperienza nella tutela dei diritti civili e umani, con il Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine (CCAU) e la Cooperativa sociale Nuovi Vicini onlus di Pordenone.

Per queste ragioni, è grata l'opportunità di poter scrivere queste poche parole per testimoniare la solida volontà del nostro Dipartimento e di tutta l'amministrazione Comunale, nel perseguire questo cammino di alleanza con

le associazioni del territorio, che attraverso le loro operatrici e i loro operatori, si dimostrano elemento irrinunciabile nel promuovere una cultura di dignità della persona e nel contrastare con costanza il fenomeno della tratta, lavorando assiduamente per costruire percorsi di emersione e di integrazione a favore delle vittime di questi atti di violenza squallidi, esecrabili, criminali.

Introduzione

Roberta Altin

Questo libro nasce con l'intento di raccogliere e raccontare il percorso dei primi venti anni di vita di Stella Polare, un progetto sorto nell'anno 2000 a Trieste per impulso del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute, che si è poi sviluppato attraverso una fitta rete di collaborazioni con enti e istituzioni in forme di azione e politiche a sostegno dell'integrazione sociale per l'inserimento socio-lavorativo delle vittime di tratta e di sfruttamento. Nell'anno zero di Stella Polare, il 2000, le fondatrici del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute, Carla Corso e Maria Pia Covre, hanno avuto la prima illuminante idea di realizzare un progetto di accoglienza a Trieste per offrire uno strumento concreto di contrasto al traffico di donne migranti private dei diritti umani in una regione di confine e di transito quale è il Friuli Venezia Giulia. In questo lasso di tempo molto è cambiato nello scenario socio-politico e, soprattutto, nei processi migratori transnazionali, tuttavia Stella Polare ha continuato a indicare la rotta e la direzione nella sua missione di lotta contro il fenomeno della tratta degli esseri

umani e, nello specifico, contro lo sfruttamento sessuale e lavorativo. Il fenomeno della tratta si può arginare solo attraverso un percorso di rete: per accerchiare e isolare la criminalità che traffica con gli esseri umani, per dare sostegno alle donne vittime di tratta e per allacciare forme di sostenibilità sociale fra enti coinvolti nel processo di reinserimento e di autonomia sociale. Perciò la narrazione e la restituzione di questi vent'anni di rete anti-tratta hanno assunto la forma di un racconto corale, dove si alternano le varie protagoniste e gli attori coinvolti a cui abbiamo chiesto di descrivere gli anni che maggiormente li hanno implicati attivamente nella collaborazione dentro o a fianco di Stella Polare. Sono testimonianze quasi autobiografiche di magistrati/e, giudici, poliziotti, operatrici sociali, mediatori, operatrici legali, assistenti sociali, antropologhe, attiviste e volontarie che testimoniano la difficoltà degli anni iniziali, ma anche la forte consapevolezza nel segnare il percorso di emancipazione delle vittime di tratta e di riscatto dei loro diritti. Attraverso il filo narrativo che dipana questo percorso ventennale possiamo leggere vari passaggi storici e segnalare le tappe fondamentali di un processo ancora *in fieri*, rilevando gli snodi critici che hanno modificato il mercato del lavoro sessuale e i processi migratori, soprattutto nello spazio europeo e nelle aree di frontiera.

Stella Polare nasce come movimento dal basso per rivendicare i diritti civili delle prostitute, come percorso di lotta per tutelare le esigenze concrete di chi lavora nel mercato sessuale; appena nato trova fortunatamente un contesto storico e politico già predisposto da molti anni di attivismo e di rivendicazioni femministe per farlo crescere. Tuttavia, come ricostruiscono le fondatrici, Carla Corso e Pia Covre, «con questo progetto abbiamo visto cambiare la situazione

con l'arrivo di molte donne migranti che lavoravano ed erano visibili in strada; ci fu quasi una sostituzione in blocco del parterre delle prostitute italiane, che prima avevano il monopolio del mercato». Dopo il crollo del Muro di Berlino, con gli arrivi migratori di massa dall'Est Europa e l'incremento dei flussi dall'Africa, cambiano radicalmente gli scenari: non basta più rivendicare salute e tutele delle *sex workers*, perché le nuove migrazioni importano donne costrette a prostituirsi, prive di qualsiasi diritto e della minima capacità decisionale.

Trieste, base del progetto, è una città di frontiera, da sempre porta di entrata e di uscita con l'Europa orientale, diventa così un laboratorio che intercetta *smuggling of migrants* – pratica illegale nota come traffico di migranti – e *trafficking of human beings* – tratta degli esseri umani. Sono due processi diversi anche se spesso si sovrappongono, ma in particolare il problema della tratta di esseri umani per lavoro forzato cresce in modo esponenziale tra il 2004 e il 2007, a partire dall'ingresso di alcuni paesi dell'Europa dell'Est nell'Unione Europea, con l'aumento della domanda nei mercati interni tipicamente connessi al traffico di persone, come diffusione della prostituzione, alta richiesta di manodopera a basso costo e poco qualificata. La creazione dello spazio Schengen favorisce la mobilità europea al proprio interno, ma parallelamente incrementa un costante e inesorabile rafforzamento dei confini europei che, sempre più spesso, applicano misure di esclusione all'esterno del perimetro europeo, attraverso il filtro dei paesi Terzi, nelle enclave e nelle ambasciate africane. Raggiungere l'Europa diventa un viaggio sempre più difficile e pericoloso che costruisce nuove rotte, come la transahariana, il Mediterraneo, i Balcani e, soprattutto,

nuovi business illegali che alimentano sia lo *smuggling* che il *trafficking* dei migranti, specie se donne e minori.

Non a caso la prima distinzione tra questi due processi – traffico e tratta di esseri umani viene affrontata a Palermo nel dicembre del 2000 nei protocolli della Conferenza ONU contro la criminalità organizzata transnazionale, ratificata attualmente da 175 Stati. Ciò che contraddistingue i due fenomeni è il consenso della vittima allo spostamento: se estorto o viziato si parla di *trafficking*, mentre si tratta di *smuggling* quando il migrante ha un ruolo attivo nel contattare l'organizzazione ed esiste un accordo tra le parti che termina una volta raggiunta la destinazione. In realtà dal 2000 in poi, con il rafforzamento del presidio dei confini europei, i due processi tendono sempre più a sovrapporsi e a intersecarsi: può accadere che una persona diventi vittima di tratta solo in un secondo momento del viaggio migratorio che aveva deciso spontaneamente di intraprendere, a causa del debito che viene contratto o dell'inganno da parte del trafficante. Più si rafforza la Fortezza Europa, più aumentano gli spostamenti illegali ai confini e l'uso di mezzi violenti, coercitivi e ingannevoli per far transitare i migranti. Donne e minori cadono facilmente in catene di sfruttamento e schiavitù per pagare il debito stipulato personalmente o dalla famiglia per il viaggio e il rapporto con la rete criminale non termina all'arrivo in Europa, dove appena inizia la prostituzione coatta e continua l'asservimento fisico e psicologico agli sfruttatori. La "tratta di persone" implica infatti il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o il raccogliere persone tramite l'impiego o la minaccia dell'impiego della forza o di altre forme di coercizione, rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di posizioni di vulnerabilità o tramite il

dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha l'autorità su un'altra, a scopo di sfruttamento. Tutte le testimonianze raccolte soprattutto nei primi capitoli di questo libro documentano da varie prospettive – attraverso lo sguardo del giudice, poliziotto o di chi lavora in strada – come la tratta abbia preso il sopravvento nel nuovo millennio, rivoluzionando il mondo della prostituzione e dei diritti umani di base.

Nel 2006 infatti Stella Polare si espande e diventa una rete di collaborazione *Comunità locali contro la tratta: una rete per il Friuli Venezia Giulia* un progetto regionale di accoglienza per persone vittime di tratta, mettendo assieme il Comune e la Caritas di Pordenone, il Comune e la Caritas di Udine, per l'attuazione dei programmi di protezione sociale ex art. 18 T.U. d.lgs. 286/1998 e ex art. 13 legge 228/ 2003.

Come ricostruiscono gli interventi di Maria Grazia Giammarinaro, Rosanna Paradiso, Maria Virgilio e Federico Frezza, le battaglie politiche e legali portate avanti in sinergia da magistrati e giudici sono state fondamentali per offrire strumenti legislativi atti a supportare l'emersione della tratta. Due in particolare vanno citati: l'art. 18 dal Testo Unico sull'Immigrazione (D. lgs. 25 luglio 1998, n. 286) che tratta del soggiorno per motivi di protezione sociale quando «nel corso di operazioni di polizia, di indagini [...] ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del

giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale». Il secondo tassello legislativo arriva nel 2003 con la Legge n. 228 "Misure contro la tratta di persone", il cui articolo 13 prevede l'istituzione di uno speciale programma di assistenza per le vittime di tratta e sfruttamento, garantendo in via transitoria adeguate condizioni di alloggio, vitto, assistenza sanitaria e psicologica.

L'obiettivo è quello di offrire l'opportunità di autonomia e di restituire la capacità decisionale alle persone trafficate, vittime di un inganno ordito sfruttando la miseria e la disperazione di chi scappa da situazioni senza futuro, dalla guerra o dalla totale indigenza. La missione è quella di offrire una garanzia di reale protezione e tutela, la possibilità di un lavoro e di una vita dignitosa a queste donne, uomini e ai loro figli, evitando l'approccio paternalistico umanitario che assoggetta ulteriormente le donne trafficate, stigmatizzando unicamente il loro status di vittima e la loro debolezza strutturale.

L'indipendenza è l'obiettivo finale e il diritto alla libertà resta il punto cardine del progetto Stella Polare.

Nel 2016, con l'adozione del Piano Nazionale Anti-Tratta da parte del Dipartimento delle Pari Opportunità, si riorganizza finalmente a livello nazionale il sistema anti-tratta con la conseguente erogazione dei bandi per la realizzazione del Programma Unico di emersione, assistenza e inclusione

sociale della durata complessiva di 15 mesi. L'attuale rete regionale "Il Friuli Venezia Giulia in rete contro la tratta" è quindi composta dal Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute a Trieste, dal Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine e la Nuovi Vicini onlus di Pordenone. L'ente proponente è la Regione Friuli Venezia Giulia e il piano nazionale prevede un numero verde attivo 24 ore su 24 a cui possono rivolgersi sia le potenziali vittime di tratta e sfruttamento per chiedere aiuto, sia privati cittadini, forze dell'ordine, rappresentanti di enti pubblici o privati e membri delle associazioni di categoria del mondo del lavoro che sono a conoscenza di casi di sfruttamento e abusi o che desiderano segnalare o avere informazioni su tali tematiche.

Il cuore del progetto resta il diritto alla libertà da ogni forma di sfruttamento.

Il lavoro iniziato da Carla Corso e Pia Cove e poi portato avanti dalle varie operatrici che si susseguono in questi venti anni e che in questa pubblicazione hanno riportato la loro esperienza – Maria Virgilio, Wenceslada Angulo, Sofia Quintero Romero, Silvia Pallaver, Letonde Hermine Gbedo, Daniela Mannu, Anita Garibalde da Silva, Veronica Saba – pone sempre al centro la persona e la salvaguardia dei suoi diritti, difendendone l'emancipazione attraverso il passaggio da clandestina e vittima a cittadina a pieno titolo della società italiana. Punto fermo dell'operato del progetto è l'uscita dall'illegalità e dallo sfruttamento con la messa al bando di emarginazione e soprusi, tralasciando missioni di redenzione o condanne alla prostituzione, qualora essa sia scelta e libera da costrizioni e soprusi da parte di terzi.

A livello europeo, dopo la crisi economica globale del 2008 e le primavere arabe, i flussi migratori aumentano sganciandosi da progettualità economico-lavorative e ancorandosi sempre più a richieste di asilo o di protezione internazionale. Il traffico di migranti nella traversata marittima del Mediterraneo o a piedi attraverso la rotta balcanica si amplifica a dismisura, andando ad aumentare lo *smuggling*, i rischi e i costi per il viaggio verso l'Europa e, di conseguenza, schiavitù e tratta in mano a reti internazionali che gestiscono i traffici umani irregolari. Le reti criminali sono organizzate su scala globale ma profondamente capillari nei loro traffici e transiti locali, estremamente veloci nell'adattarsi alle crisi globali che repentinamente trasformano i processi migratori, come guerre, emergenze e pandemie. La loro capacità di sfruttamento degli esseri umani si sposta facilmente dalle rotte migratorie al mercato sessuale *indoor* oppure *on line*, con una capacità di fatturato in costante crescita. L'ONU ha stimato che le vittime a livello globale siano ormai quasi tre milioni, per lo più donne e bambini. I guadagni annuali dei trafficanti superano i 35 miliardi di dollari. In questi ultimi anni il fenomeno della tratta e dello sfruttamento si sta infatti evolvendo: le emergenze globali e guerre hanno determinato dei cambiamenti che rendono spesso invisibili le donne e i minori sfruttati; sempre meno efficaci risultano i tradizionali metodi di identificazione ed emersione. I dati dell'Unione Europea indicano 26.268 vittime nello spazio europeo nel biennio 2017-18, di cui quasi 2.000 in Italia, ma sono cifre che riportano solo i casi emersi e denunciati, mentre il sommerso resta di fatto incalcolabile e spesso irraggiungibile. Il problema tuttavia non è solamente quantitativo, bensì qualitativo: dopo la cosiddetta "crisi migratoria" del 2015 infatti la migrazione

diventa unicamente un processo di riconoscimento di asilo o di protezione internazionale, gestito dal regolamento di Dublino. Per poter fare domanda bisogna arrivare dentro lo spazio Schengen, con qualsiasi mezzo e modo; il procedimento per la protezione e l'accoglienza è in mano alla burocrazia e a un sistema di accoglienza quasi giudiziario che spersonalizza i migranti richiedenti asilo, rendendoli simili a etichette numeriche da validare o respingere. L'aumento numerico degli ingressi, la xenofobia latente e la standardizzazione dell'iter burocratico-assistenziale rende il mondo dell'accoglienza sempre più distante dalle esigenze di empatia, ricezione e ascolto che avevano favorito l'*empowerment* delle donne nei primi anni del progetto Stella Polare. Come evidenzia Daniela Mannu nell'ultima parte del libro, «oggi possiamo dire che al centro del lavoro degli operatori e delle operatrici ci sono le procedure e le prassi amministrative, non le persone con le loro vite.... Questo elemento "prestazionista" uccide il sistema anti-tratta, per sua natura lento e sensitivo e, soprattutto, dedicato alla pratica dei diritti umani e non alla loro visione amministrativa». La lotta anti-tratta non si gioca più solamente contro la criminalità organizzata, ma anche contro la burocrazia italiana, che toglie diritti umani e di cittadinanza attraverso pratiche di indifferenza e insolvenza che diventano forme di violenza opaca. Non a caso l'intervento finale di Nazzarena Zorzella richiama alla necessità di rivedere anche gli strumenti legislativi per offrire il permesso di soggiorno alle donne migranti, garantendo loro reali strumenti di autonomia: «La questione certamente complessa si intreccia con la generale situazione migratoria approcciata con dispositivi normativi basati prevalentemente su controlli e differenziazione

socio-economica, ma si intreccia anche con l'inoscidabile ripartizione sociale dei ruoli di genere anche nel nostrano sistema economico-sociale».

Culturalmente sembrano passati molto più di vent'anni dal momento di nascita di Stella Polare, quando la concertazione di intenti e di azioni sinergiche aveva costruito solide alleanze tra prostitute, poliziotti, magistrati, operatrici sociali e politici. Nel tempo intercorso da allora le frontiere si sono ulteriormente rafforzate e il numero di muri e di filo spinato eretti è quadruplicato dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989. «L'industria delle frontiere è diventata un business gigantesco... e le categorie "indesiderate" non vengono respinte soltanto al confine, ma anche dopo averlo varcato»¹. Per non cedere al pessimismo è utile allora riprendere la lezione storica di Hannah Arendt che nel 1951 richiama alla necessità di lottare per la rivendicazione dell'*unico* diritto umano: il «diritto di avere diritti», ovvero di avere la capacità e il diritto di rivendicarli², anche se apolidi, profughi o migranti.

Lo confermano le parole di Loveth, una delle testimoni uscite dal sistema di tratta grazie al percorso con Stella Polare: «*If you don't join, you cannot belong*, per questo vorrei incoraggiare tutti, ciascuno di noi persone migranti, ad andare avanti cercando la direzione giusta per noi insieme alla comunità di accoglienza, perché abbiamo tutti bisogno di qualcosa di importante nella nostra vita».

Per questo e per altri motivi legati ai diritti umani, il contenuto di questi venti anni di lotta anti-tratta è rilevante

1 S. Khosravi, *Io sono confine*, Milano, Eleuthera, 2019, pp. 8-9.

2 H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2019.

anche dal punto di vista scientifico e spiega il motivo della convenzione siglata nel 2020 tra Stella Polare e il Centro Interdipartimentale su Migrazioni e Cooperazione allo Sviluppo sostenibile (CIMCS) che fa perno nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste; entrambi hanno finanziato e reso possibile la pubblicazione del libro.